

THE DREAMERS

Regia: Bernardo Bertolucci - **Sceneggiatura:** Gilbert Adair -
Fotografia: Fabio Cianchetti - **Montaggio:** Jacopo Quadri - **Interpreti:**
Louis Garrel, Eva Green, Michael Pitt, Robin Renucci - Italia, Francia,
GB 2003, 120', Medusa

Parigi 1968. I fratelli gemelli Isabelle e Theo incontrano Matthew, un ragazzo americano, alla Cinématèque. Tra i tre cresce la conoscenza intim, a mentre la società è in movimento e cerca la libertà, come loro.

Il '68 di Bernardo Bertolucci non è una favola di trentacinque anni fa ma è lo svelamento del suo permanere, del suo essere qui, trauma visivo che trascina fuori da sé e obbliga a vedere. (...). Il gioco consisterà nello spezzare le linee che dividono i fotogrammi di *Fino all'ultimo respiro*, *Cappello a cilindro*, *La regina Cristina*, *Venere Bionda* dai boulevard invasi dai manifestanti e dall'interno, l'intimo, la pelle, il sesso. Come rioccupare questo spazio. Ognuno recita la sua parte, pulsione sessuale, cinefila, politica fino a «fondere» uno nell'altro. Piccoli spostamenti progressivi per saldare l'identità singola con l'esterno che urla. I due gemelli sono un'unica personalità scissa, (...) non c'è maschio né femmina che tenga dal '68 in poi e l'innamoramento di Bertolucci per l'andirivieni nudo dei ragazzi è più voglia di essere loro che con loro. Questa doppia macchina desiderante è il '68, irrefrenabile gioia di oltraggio verso il reale così com'è. E Matthew, insieme allo spettatore, si trova invischiato nella tela perversa dei gemelli, si dibatte ma poi sa che la liberazione è nella resa. (...) La coppia-più-uno che resta sola nell'appartamento dei genitori in viaggio di Theo e Isabelle evoca *Jules e Jim*, ma finisce per essere più che una triade amorosa una coalizione, una banda. E proprio di *Bande à part* i ragazzi decidono di ripetere il record: raggiungere a perdifiato in nove minuti e quarantacinque secondi l'uscita del Louvre proprio come nel film di Godard del 1964. (Mariuccia Ciotta, il Manifesto)

I detrattori del film avranno gioco facile nel dire che i sessantottini di Bertolucci sono immaturi, pensano solo al sesso e al cinema, non sanno nulla della vita. Si saranno così fermati alla prima lettura di *The Dreamers*, opera apparentemente semplice e in realtà complessa, stratificata. Il primo strato è il '68 come ce l'hanno raccontato i suoi protagonisti più ingenui: rivolta spensierata, liberazione dei sensi. Queste cose, nel film, ci sono: ovviamente incrociate con il cinema che per Bertolucci rimane l'arte più rivoluzionaria, che libera i corpi e scopercchia le menti. Ma il film è un modo di confrontarsi con gli aspetti mitici del '68, di valutare la loro tenuta nel tempo. Bertolucci sa benissimo che quel cinema, quella musica, quella carica creativa non ci sono più: lo sa talmente bene che non prova nemmeno a «rifare» Godard o i classici hollywoodiani, ma li inserisce direttamente nel film, come dei tasselli di coscienza attraverso i quali i tre ragazzi si costruiscono una memoria «in progress», sono nostalgici di se stessi nel momento stesso in cui vivono (...). La nostalgia è una chiave forte del film. Ma non è la nostalgia di chi oggi è vecchio e rimpiange la gioventù: è la nostalgia di chi allora sapeva già di vivere in un sogno destinato a scontrarsi con le dure leggi della realtà. *The Dreamers* dice una cosa molto chiara: il '68 non ha cambiato il mondo a livello di macrostrutture, di istituzioni politiche; ma l'ha profondamente cambiato nelle microstrutture, nei nostri comportamenti quotidiani, nel modo stesso di pensare e di affrontare la vita. (...) *The Dreamers* è l'opera di chi ha avuto un sogno, e oggi ne rievoca la fragilità senza dimenticarne la bellezza. (Alberto Crespi, l'Unità)